

L'acqua della memoria

Mi piace venire qui ogni giorno, su questa panchina lungo il Piave, sia d'inverno che d'estate, a guardare il mio fiume, adatto a tutte le stagioni, anche a quelle della mia vita che di stagioni ne ha viste e vissute tante.

L'acqua che scorre lentamente e curva su quest'ansa meravigliosa, è di un verde brillante; anche i colori sono importanti, ne conosco ogni virata e so dire che mese è dal colore del fiume.

Non potrei vivere lontano da qui, lontano dall'acqua, dal suo suono e dalla malìa del suo scorrere, dalle sue luci mutanti con l'ora del giorno, fa parte della mia essenza, del mio appartenere al luogo dove sono nato.

L'acqua è elemento essenziale per me, mi sento più acqua che sangue nelle vene; mi sono bagnato ragazzo dentro di essa, ho pescato su questo fiume, ho pulito le sue rive e, con l'età, ho anche navigato fino al mare: insomma, ho un legame con l'acqua dolce, dolcissima che non può essere interrotto.

Oggi sono qui sulla panchina lungo la riva, come tante volte, ho aperto un giornale e la mia memoria ha fatto un balzo indietro improvviso. Dopo poche righe, ho avuto un sussulto, uno sgomento e nel leggere, un ricordo lontanissimo è emerso.. dall'acqua.

Qualcosa di recondito mi è tornato alla mente, l'avevo rimosso come solo i bambini sanno fare quando un trauma infantile deve per forza essere resettato, altrimenti fa soffrire troppo.

Leggo: " L'acqua saliva sempre più, arrivava verso di noi, era quasi alla gola; io continuavo a tenermi stretto a quel braccio, ma piangevo. Era freddissima, sporca, puzzava. Più in là, non lontano, vedevo un corpo galleggiare, un uomo anziano e sulle sue spalle un bambino, come me; era una morte silenziosa, un fiotto di sangue dalla bocca e poi via, trascinati dalla corrente. I corpi sparivano, riapparivano, sparivano veloci per sempre.."

A quel punto della lettura, lascio cadere i fogli del giornale che si sparpagliano sull'argine e sono

colpito da un flashback vividissimo.

Vedo un bambino di circa cinque o sei anni, con un paio di scarpe più grandi di lui; ha un maglione rosso e delle braghe corte, anche se fa freddo e i calzettoni sono tutti abbassati sulle caviglie.

E' seduto in cima ad un tetto, ma sotto intravedo solo un pezzo di muro e forse una finestra o due, ma mezze chiuse da due scuri. E' solo lì sopra e sembra un galletto della bandierina sopra i tetti di una volta.

Non sembra aver paura, guarda l'acqua marrone scura che crea velocissimi vortici un po' ovunque, guarda tutto quello che passa galleggiando: una gallina morta, una sedia rotta, un corpo a testa in giù. Guarda fisso l'acqua come rapito.

D'improvviso sente un grido: "Arturo! Arturo!" E' la voce di suo padre che avanza a fatica nella corrente con una barchetta, la sua, quella da pesca, e che cerca di avvicinarsi al tetto; ce ne mette, Arturo lo osserva anche quasi divertito per la fatica di remare contro il fiume, quasi quasi fa il tifo per lui, perché lui ama quelle acque.

Finalmente suo padre si avvicina e gli ordina di scendere piano piano, finché Arturo sale in barca e subito ripartono verso quello spicchio di argine che ancora si intravede verso destra.

Il paese è sommerso, il Piave ha rotto in più punti, l'acqua ha invaso stalle, case, campi, vigneti, piazze e vie... tutto è un'unica, gigantesca massa d'acqua.

Quando approdano, vede un bel po' di gente ammassata e infreddolita, c'è anche sua madre e i suoi fratelli, sono tutti impauriti, l'Ornella piange: solo lui, Arturo, non ha paura, si sente a suo agio, anche tra fango e pezzi di tronco intorno a loro.

Il Piave è buono e bello, pensa, se è uscito fuori dal suo comodo letto, una ragione ci sarà. E infatti c'è. Qualcuno racconta, qualcun altro sussurra, ma tutti sanno che a monte c'è chi ha speculato, chi ha voluto aprire o chiudere le chiuse per far dispetto a valle, per decidere chi lasciar senza

acqua finche non si scende a patti; poi c'è chi insinua che gli ingegneri hanno fatto troppe diversioni e pure sbagliate e che l'acqua ha memoria e a volte ti castiga e si riprende la sua strada.

Io so solo che sto dalla sua parte, mi piace il gorgoglio quando è quieta e scorre lenta e trasparente, ma anche adesso funerea e riottosa, mostra il suo bel carattere ed è giusto che sia così, come noi umani che tanto meglio non siamo, quando siamo arrabbiati.

Il ricordo del bambino sfuma, ma mi lascia un sorriso; avevo rimosso quel ricordo, forse perché per me l'acqua è elemento naturale e ne rispetto ogni sfumatura del "carattere".

Ora però mi vien da riflettere che non è così per noi umani che dell'acqua non abbiamo un gran rispetto, la temiamo solo quando ruggisce e si fa sentire, senza mai chiederci però perché ruggisca.

Lo fa quando non respira più e si fa bollente negli oceani, perché noi ci versiamo il nostro sporco, lo fa quando spopoliamo gli argini dalle radici e la inondiamo di melma, lo fa quando trasformiamo le sue tante forme, cubiche o coniche dei ghiacci, innalzando le temperature, e ancora quando puliamo le cisterne di nascosto in mezzo al mare.

Allora smette di far sentire la sua voce argentina delle grandi e piccole cascate, il gorgoglio delle polle nel terreno, lo spruzzo sibilante dei suoi vapori nelle terre alte, lo sciabordio dell'onda lieve nella risacca. Allora non si presenta più a rapporto in quelle parti del mondo già sfortunate, dove l'acqua non è solo fonte da bere, ma anche di aggregazione per le donne, dove la gente ha già capito fin dalla nascita cosa significa vedere poco o mai quest'inquilina così affettuosa che quando c'è ci riempie di freschezza e ci sazia nelle viscere. Ma una parte di mondo ancora non l'ha capito, spreca e insozza, senza guardare altrove e sfrutta senza riguardo, finché la manopola butta.

L'uomo del mio tempo è così da sempre, non rinsavisce finché non giunge al precipizio e quando vi giunge, scopre che già molti sono precipitati e che fra un po' tocca a lui.

Sono pensieri amari Arturo, mi dico, ma davanti allo scorrere lento che batte sull'ansa del mio

fiume prediletto, non posso non sentire un groppo in gola al pensiero che quest'acqua e la sua silenziosa bellezza, vadano perdute, vengano sprecate, siano oltraggiate da un'umanità che oramai ha sete solo di sé.